

Donne e storia delle donne nelle prove di maturità

Alaa Salah, la ragazza simbolo delle proteste in Sudan, Annalena Baerbock, leader del partito ambientalista tedesco *Bündnis 90/Die Grünen*, Katie Bouman, informatica statunitense che ha lavorato all’algoritmo decisivo per effettuare la prima “fotografia” di un buco nero, Jacinda Ardern, prima ministra della Nuova Zelanda, insieme alle più note Greta Thunberg, Carola Rackete, e alle sportive Sara Gama, Megan Rapinoe: il protagonismo delle donne e il racconto che ne hanno restituito i media negli ultimi mesi sono il segno manifesto di importanti trasformazioni dei ruoli all’interno delle società. Se per certi versi le vite delle donne sembrerebbero essere uscite da quella zona d’ombra che le ha tenute a lungo ai margini della storia, per altri si registrano, soprattutto nel nostro paese, episodi sempre più inquietanti di sessismo e di discriminazione di genere, a prova di una radicata e diffusa cultura misogina e omofoba.

In questo contesto così contraddittorio, alla pubblicazione delle tracce dei temi di maturità, il 19 giugno 2019, apprendiamo che in nessuno dei sette percorsi proposti è presente un riferimento alle donne, con la sola eccezione di Emanuela Setti Carraro, moglie del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che ha perso la vita insieme a suo marito nell’attentato mafioso del 1982 (traccia C2). Daniela Brogi, critica letteraria e cinematografica, dalle pagine del Manifesto, non ha tardato a denunciare la distanza che esiste, nel mondo della scuola, tra una quotidianità agita per lo più da insegnanti donne (4 docenti su 5) e la grande presenza di ragazze studenti nelle aule, da una parte, e la loro sotto-rappresentazione nei contenuti didattici, dall’altra: epifania di una violenza simbolica che è indice della scarsa considerazione del lavoro culturale delle donne, con una conseguente svalutazione del ruolo dell’insegnante. Lorella Zanardo e Loredana Lipperini, attiviste e scrittrici, hanno manifestato il loro disappunto e il loro disagio nel constatare la totale rimozione delle donne nelle tracce dei temi: una scelta, insomma, che ha suscitato molto stupore.

Come Commissione Didattica del Coordinamento delle Società Storiche, dopo l’intervento sulla presenza della storia nei temi di maturità, abbiamo avvertito la necessità di prendere a nostra volta una posizione su questo argomento, non soltanto invitando a riflettere sull’assenza delle donne dalle tracce della prova di italiano, ma partendo da essa per soffermarsi su un ragionamento più ampio.

In un sistema formativo ideale, che fornisca a ragazze e ragazzi gli strumenti per ragionare secondo una prospettiva inclusiva di tutti i generi, non sarebbe necessario prendere pubblica posizione, perché - in quella scuola - la scelta sulle tracce da affidare cadrebbe ora sullo scrittore, ora sull’economista (donna), talvolta sulle mondine di Vercelli, talaltra sui minatori di Marcinelle. Ma non si tratta del nostro caso.

Sentiamo la necessità di esprimerci per sollevare un problema che va ben oltre l’esame di maturità e la facile opzione “quote rosa”. Possiamo infatti sostenere che la mancata presenza di donne nei temi di maturità non stupisce affatto chi ha familiarità con la didattica, perché viene individuata come riflesso di un sistema-scuola che non le considera nelle indicazioni ministeriali sui programmi, nella formazione iniziale e in itinere del corpo docente e che parla

poco di loro nei libri di testo.

Uno sguardo sulle tracce degli ultimi 15 anni rivela un'attenzione altalenante – e più o meno consapevole – verso le pari opportunità, tra riferimenti a figure come la scrittrice brasiliana Christiana de Caldas Brito, Elsa Morante, Margherita Hack, Hannah Arendt, Malala Yousafzai, Luce Irigaray e la formulazione di temi specifici, come la *Cittadinanza femminile e condizione della donna nel divenire dell'Italia del Novecento* nel 2008, o il voto alle donne nel 1946, ricordato nel 2016 attraverso le parole di Anna Banti e Alba de Céspedes. Temi, questi ultimi, la cui trattazione all'interno delle aule rimane spesso legata alla volontà di singole e singoli insegnanti: non vi è alcuna messa a sistema di queste problematiche nei curricula disciplinari e nella formazione dei docenti, sebbene il comma 16 dell'articolo 1 della legge 107/2015 abbia provato a sollecitarne la considerazione.

È lecito dunque chiedersi se ragazzi e ragazze posseggano davvero gli strumenti per affrontare questo tipo di tracce; se, oggi come ieri, siano davvero in grado di avviare riflessioni su argomenti più generici, come ad esempio il lavoro, considerando tra le altre variabili quella di genere; se abbiano consapevolezza del fatto che, ad esempio, Luce Irigaray, di cui nel 2014 veniva riportato un brano da *Sharing the world*, sia stata un punto di riferimento teorico per i femminismi degli anni Settanta del XX secolo.

Oltre a considerare questa grande "rimozione storica", che taglia fuori dalla scuola decenni di studi e di riflessione teorica e che investe vari ambiti e varie discipline, riteniamo sia essenziale mettere in luce l'importanza di modelli simbolici di riferimento per le ragazze ma anche per i ragazzi, al fine di costruire una cultura di pieno rispetto delle differenze.

Infine, come Commissione Didattica del Coordinamento delle Società Storiche, abbiamo sentito la necessità di prendere posizione sull'assenza di figure femminili nei temi di maturità anche perché ci pare importante che a farlo non siano solo donne/studiose di questioni di genere, ma il mondo accademico tutto, perché è una questione che ci riguarda come società nel suo complesso.

Coordinamento delle società storiche. Commissione Didattica

Consulta Universitaria per la Storia Greca e Romana (CUSGR), Società Italiana degli Storici Medievisti (SISMED), Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna (SISEM), Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (SISSCO), Società Italiana delle Storiche (SIS), Società Italiana di Storia Internazionale (SISI).

12 luglio 2019